Gabriella Bosco (a cura di), *Destini incrociati. Intrecci e confluenze nelle culture romanze*

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1008>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1008

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 agosto 2015

Paginazione: 430

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Gabriella Bosco (a cura di), *Destini incrociati. Intrecci e confluenze nelle culture romanze* », *Studi Francesi* [Online], 176 (LIX | II) | 2015, online dal 01 août 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1008> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1008>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Gabriella Bosco (a cura di), *Destini incrociati. Intrecci e confluenze nelle culture romanze*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

GABRIELLA BOSCO (a cura di), *Destini incrociati. Intrecci e confluenze nelle culture romanze*, Torino, Trauben, 2014, pp. 221.

- 1 Il titolo *Destini incrociati* è un chiaro riferimento al romanzo di Italo Calvino, come viene esplicitato nelle ultime righe della *Presentazione* (pp. 7-13) firmata dalla curatrice della miscellanea, Gabriella BOSCO. E proprio come nel romanzo di Calvino, anche nei 14 contributi che compongono il volume organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, il lettore viene catapultato in un'atmosfera un po' fiabesca, un po' leggendaria, sentendosi come il cavaliere errante seduto "in mezzo a un'eletta compagnia" di narratori, ognuno dei quali pronto a scoprire le proprie carte dando inizio alla sua personale storia. A sua volta seduto in un incantato mutismo calviniano, il lettore attende dunque che il primo narratore, quello il cui cognome inizia con la lettera A (ordine alfabetico scelto nella composizione del volume), cominci il racconto: si tratta di Orietta ABBATI con "*Ut melius quicquid erit patil*": la poesia di Ricardo Reis tra pedagogismo e desistenza (pp. 15-28). Mi limiterò a citare soltanto i contributi, come quello di Orietta Abbati, che non riguardano direttamente la letteratura francese: il volume infatti si presenta come un itinerario, un percorso che unisce e intreccia culture diverse, uno studio comparativo che trova punti di contatto in letterature apparentemente lontane ma avvicinate dalla comune appartenenza all'area romanza – in particolare quelle di Spagna, Portogallo, Italia e Francia. Come il cavaliere errante, il lettore è invitato a valicare i confini spazio-temporali seguendo tappe e sentieri che lo proiettano in luoghi spesso imprevedibili.

- 2 Nel secondo contributo, di Pierangela ADINOLFI, *France, Espagne et Italie: Gérard de Nerval entre rêve et réalité* (pp. 29-42), protagonista è il viaggio tra sogno e realtà nelle opere di un grande poeta, Gérard de Nerval, viaggio che si snoda in un immaginario tra Europa e Oriente dove figure femminili si presentano come visioni, apparizioni, ideali e archetipi, contemplanze che assumono il ruolo di divinità legate, ad esempio, al fuoco e all'energia vulcanica, come testimonia la raccolta del 1853 *Les filles du feu*. Al tavolo dei narratori siede, successivamente, anche la curatrice Gabriella BOSCO, che scopre la sua carta intitolata *Voltaire lecteur du Tasse. Oubien: la célèbre histoire de la tête épique* (pp. 43-56), e ci proietta nel XVIII secolo ancora una volta ai confini tra realtà e immaginazione. Riprendendo la celebre espressione secondo la quale i francesi *n'ont pas la tête épique*, l'articolo ne individua le ragioni e il significato attraverso la visione del poema epico secondo Voltaire: gli elementi fondanti, l'essenza stessa dell'opera, devono essere riconducibili a un netto realismo, abbelliti, soltanto in seguito, dall'immaginazione. Lo snodo del discorso è costituito dalla lettura che Voltaire fece della *Gerusalemme liberata* di Tasso, di cui apprezzò unicamente gli aspetti che potevano avvalorare la sua idea di epopea. Saltiamo all'articolo di Monica PAVESIO, *La ricezione seicentesca francese del tema del finto astrologo* (pp. 165-180) (ricordiamo i contributi precedenti: Paola CALEF, *Il marchese di Santillana lettore della "Commedia"*, pp. 57-70; Antonio FOURNIER, *'Que me quereis perpétuas saudades': uma cadeia poética aberta*, pp. 71-86; Pablo LOMBÒ, *Tradiciones entrelazadas en la obra de Luis Cernuda; del mito a la poesía y viceversa*, pp. 87-100; Maria Isabella MININNI, *'Juego y teoría del duende' di Federico García Lorca nelle traduzioni italiane: contesto culturale e intraducibilità*, pp. 101-116; Alessandro OBINU, *'Sucio y alguna manera ligeramente aturdido'. Leopoldo María Panero y la práctica de la intertextualidad*, pp. 117-124; Veronica ORAZI, *Abate crapulone o cavaliere squattrinato: l'ardua scelta della dama spagnola medievale*, pp. 125-142; Elisabetta PALTRINIERI, *'Perdix diabolus' e 'Perdix credulus': il simbolismo della pernice dall'esegesi cristiana al "Libro de los gatos" (con un'appendice di don Juan Manuel)*, pp. 143-164). Con Pavesio risaliamo al XVII secolo, per constatare quanto sia fecondo il dialogo tra Spagna e Francia riguardo al tema del finto astrologo: partendo dalla *comedia* spagnola *El astrologo fingido* di Calderón, questa figura viene ripresa in alcune opere francesi, dal romanzo dei fratelli Scudéry (dove troviamo, logicamente, modifiche strutturali) agli adattamenti teatrali, da quello di d'Ouville a quello di Thomas Corneille, che con *Le feint astrologue* porta al successo in Francia la *comedia* calderoniana. Dopo Matteo REI (*Lo splendore e la morte: la configurazione letteraria di Goa in Guido Gozzano, Tomas Ribeiro e Alberto Osorio de Castro*, pp. 181-196), ci soffermiamo sul contributo di Laura RESCIA, *'Intepretare li paroli' o 'profondare ne' sentimenti'? A proposito di una traduzione francese settecentesca dello "Spaccio de la bestia trionfante" di Giordano Bruno* (pp. 197-210), che si concentra sulla diffusione del pensiero di Giordano Bruno nella Francia dei secoli XVII e XVIII: le considerazioni sono quindi di ordine traduttivo, studiando l'impatto e le modifiche apportate a un testo quando questo sconfina in un altro paese e in un'altra cultura. In particolare, Rescia prende come esempio la traduzione parziale dello *Spaccio della bestia trionfante*, primo dialogo morale di Bruno, apparso anonimo nel 1750 con il titolo di *Le Ciel réformé*: qui, la forza originale viene smorzata, il testo filtrato per evitare possibili censure laddove si presentino scontri con i dogmi cattolici.
- 3 Ultimo narratore è Giovanni Matteo ROCCATI, il quale – con *Les traductions françaises savantes au XV^e siècle* (pp. 211-221) – ci propone la continuazione di un lavoro precedente focalizzato sul XIV secolo, volto a fornire una lista delle traduzioni *savantes* rivelatrici

delle tendenze dell'epoca, in rapporto alla tradizione latina e alle culture italiana e spagnola.